MIA SORELLA STAFFETTA

ERA l'alba quando il sonno mi si ruppe contro lo sgranarsi delle mitragliere da venti. Ero troppo piccolo per capire cosa fosse una arma e il suo calibro, e quel rumore mi pareva come il rullo di un tamburo sepolto.

Mi girai sul materasso e subito scorsi accanto al letto la vigile figura di mia madre.

— Dormi — mi disse. E' ancora presto.

— Che fanno? — chiesi. Sparano?

— No. E' il tempo.

Io, attraverso la luce che filtrava dalle imposte, avevo già visto che il giorno volgeva al chiaro e ci sarebbe stato un buon sole. Chi vive in campagna queste cose le capisce anche se è bambino ancora. Però mamma, che era buona come il miele, a volte diventava anche dura come il ferro. Ed allora, meglio ubbidire a quello che diceva.

Perciò mi rigirai e feci finta di tornare nel sonno. Ma quel tum-tum sulla montagna continuava E io me lo sentivo nella testa, come un uccello in gabbia che sbattesse contro la mia fronte per fuggire. Poi cominciò la ragnatela del mitra. E questa era irregolare, a singhiozzo, a sbalzi.

Allora mi alzai e mi vestii E se la mamma fosse tornata le avrei detto che, anche se era un po' presto, mi ero ingannato sull'ora ed andavo a governare i conigli; quello era il mio lavoro in cascina.

Scesi e mi affacciai sull'uscio. E nessuno mi diede retta, perché erano tutti riuniti accanto alla biga della paglia, sull'aia. Il nonno al centro, e in un canto la mamma che si torceva le mani come fossero stracci bagnati.

— Si è proprio sicuri? — chiedeva il babbo, e aveva il viso scuro di rabbia e d'ansia. — E' proprio la loro brigata?

— E' proprio la loro — confermava mio zio Leandro. — Su questo non c'è dubbio.

— E si son fatti agganciare così? — disse il babbo sempre rabbioso. — Che razza di partigiani sono?

— Ma sono andati su di notte, capisci? Forse sarà stata una spiata, oppure il seguivano da tempo. Ancora non si sa. Li hanno colti di sorpresa, ma loro han ripiegato subito su quel vecchio fabbricato che c'è in pizzo al monte...

— Era del Duilio, prima che andasse in America... — disse il nonno.

— Proprio quello. Tutta roccia. Ora son lì dentro e senti un po' che sinfonia che combinano. Queste son pallottole, sul... — disse lo zio al babbo.

— Però sono imbottigliati. Prima o dopo...

— Prima o dopo verranno fuori — disse secco il nonno. — Conoscono i posti come il palmo della mano. Ogni crepa e ogni ruga della montagna. Ce la faranno, ve lo dico io...

— Intanto però...

— Intanto niente... — disse il nonno. — Intanto c'è solo da aspettare. E nervi a posto. Queste cose dovreste capirle da soli, non dovrebbe essere un vecchio come me a farvi la predica...

— Lei, nonno, fa presto a dire — disse mia madre. — Ma lo è come ci avessi le sette spade nel cuore. Io lassù ci ho una figlia di venti anni...

Il nonno si picchiò una gran manata sul petto:

— E anche mia nipote! — gridò. — E' del mio sangue! Credi che io non soffra, forse? Ma questa è guerra...

— Attenti al ragazzo... — disse lo zio Leandro che in quel momento mi aveva scorto sull'uscio. Io feci subito la faccia lisscia, di quello che non ha sentito niente. Ma dentro il sangue mi ribolliva di orgoglio perché avevo capito dove finalmente era finita l'Evalda, la mia sorella maggiore che non vedevo da tanti mesi e che mi avevano detto che era andata a servizio nella città. A me quel mestiere da serva non piaceva. Ma ora sapevo invece che stava nel partigiani e era tutto un altro conto.

— Stiamo calmi — ripetè il nonno. Poi si volse a me. — E tu, Giose, vien qui, che si va ai conigli. E' pronta l'erba?

— E' tutto pronto, — dissi io. Tra me e il nonno a volte ci si capiva solo a guardarci di soppiatto.

Andammo dietro la stalla, ove c'erano le gabbie, e cominciammo a gettar l'erba dentro. Dalla montagna giungeva sempre il rimbombo della sparatoria che si infittiva minuto per minuto. Ogni tanto il vecchio guardava verso la cima strizzando gli occhi. E masticava a vuoto, con le mascelle dure.

— Verranno fuori — Loro conoscono i posti, e i fascisti no. Son tutti forestieri. Cosa vuoi che sappiamo della nostra montagna? E' tutta gente di pianura.

— Ma Evalda... — dissi io.

— Non dire quel nome — mi ordinò il nonno.

E intanto lassù continuavano a sparare a rotta di collo. Era come una agonia, seguivamo il rombo della battaglia e ci pareva di vedere il sangue dei feriti, di udire il rantolo dei morti, cercavamo di indovinare sul filo del vento le fasi alterne della lotta.

Poi, nel pomeriggio, cominciarono a filtrare le prime notizie. Le portavano pastori e caprai che, sorpresi sul monte, ne erano stati scacciati dai fascisti perché non ingombrassero le operazioni. E altra gente ancora, che si andava informando attraverso misteriose vie.

— Ne hanno già accoppati dieci...

— Di chi?

— Fascisti, si capisce...

— E loro?

— Non si sa... Hanno avuto perdite, ma si battono ancora bene. Hanno armi e munizioni, in quel fabbricato. Spareranno fino all'anno venturo...

— Già, così quelli chiamano i rinforzi — disse il babbo. — Devono sganciarsi subito, altrimenti...

— o non finì la frase, forse perché anche lui aveva paura di quello che in un caso del genere poteva accadere.

Sfondarono a notte, quando tutta la brigata si gettò come un ariete contro la sottile fila di fascisti che proteggevano il più aspro vallone del monte, dove loro, che erano gente di pianura, credevano che nessuno, tranne le capre, sarebbe riuscito a passare. Rimasero lassù venti giovani partigiani morti, con gli occhi spalancati nei quali si specchiavano le prime stelle.

E a casa mia non si chiuse occhio sino a notte tarda. Il nonno era in piedi e tutti gli altri, nella grande cucina, in attesa di notizie e forse anche di altro. Mi avevano mandato a letto, ma io non mi ero neppure coricato. Aspettavo dietro le imposte socchiuse, che davano su un lato della cascina.

Giunsero a notte fonda, nel buio si intravvedevano solo le loro sagome informi, il luccichio delle armi a tracolla, la stanca andatura sulla quale gravava ancora la stanchezza della battaglia. Andavano al piano, a riprendere la lotta, e si fermarono per poco.

Ma io conoscevo il passo di mia sorella, il modo in cui teneva alta la testa sul collo, con fierezza.

E aprendo l'imposta dissi piano: — Ciao...

Lei si girò di colpo e puntò il mitra nella mia direzione. Ma io ricordai il nome che mi aveva detto il nonno e subito aggiunsi: — ... ciao, Radiosa!

— O Cinin! — esclamò lei, sorpresa ma sempre a voce bassa. — Che fai lassù, perché non dormi?

Mi aveva chiamato col nomignolo di sempre, quello che lei stessa mi aveva dato perché ero il più piccolo in famiglia.

— Ti aspettavo — dissi io. — Il nonno lo aveva detto, che avreste sfondato.

— Si capisce che abbiamo sfondato — disse lei. E glielo abbiamo date sode, a quei fascisti...

— Spari bene? — chiesi io.

— Abbastanza — disse lei .— Ma ora devo andare. Ciao, Cinin...

— Ciao, Radiosa...

E mia sorella, mia sorella staffetta, sparve nel buio. Per un attimo, un solo attimo, la canna del suo mitra brillò sotto le stelle. E io andai a dormire, felice.

MICHELE LALLI

CIRCOLI DI AMICI

AMICI DI BARLETTA ATTENZIONE!

La staffetta Rizzo Savino (via Palestro, 67, Barletta) desidera mettersi in contatto con amici e circoli di Barletta.

AMICI DI ROMA ATTENZIONE!

Italo Spinelli (via Pietro Cossa 13, Roma) sarebbe lietissimo di aggregarsi a qualche circolo di amici. Scrivetegli subito.

Le Olimpiadi

I vincitori del concorso

Le risposte esatte alle tre domande del Concorso lanciato sul n. 30 del Pioniere sono le seguenti:

La prima Olimpiade moderna si è svolta in Grecia nel 1896. L'Olimpiade di Tokio è la XVIII edizione dei Giochi olimpici. Le Olimpiadi si sono svolte in Italia una sola volta nel 1960.

Tra tutti coloro che hanno risposto esattamente, sono stati assegnati i seguenti premi:

UN GIRADISCHI: EUGENIO BERTAZZINI, Via Ariosto 94, FERRARA

UN PALLONE: PIERLUIGI LORENTI, Via Trescorre 17, Milano; CLAUDIO GAVINA, Via Chiozzi 38, STRADELLA (Pavia); CARLO VENTURINI, Via Borgheito Rotondo 2, RONCO (Forlì); CARLO MAZZETTI, Via Costa 5, PONTE A EGOLA (Pisa); STEFANO CARDILLO, Via Filì Rosselli, COLLEFERRO (Roma); WILLIAM GODINA, Via Spinelle 39, SORA (Frosinone).

UN OROLOGIO: ELENCA DEPONTE, Via del Ronco 7, TRIESTE; WILMER CORRADI, Via Fornacello 38/E, CORREGGIO (Reggio E.); ISA CAVAZZOLI, Via della Rosa 45, S. CROCE-CARPI (Modena); ERIO BONDI, Via G. Bulgarelli 26, CARPI (Modena); LUCIANO NUNNARI, Vico la Russa 2, REGGIO CALABRIA; GABRIELLA URRU, Via G. Deledda 16, TEULADA (Cagliari).

UNA MACCHINA FOTOGRAFICA: GIOVANNI FAIS, Via C. Battisti 29, VIMODRONE (Milano); NICO SCIACAVELLI, Corso Martinetti, 56/10, GENOVA SAMPIERDARENA; ANGIOLINO MALVEZZI, Via Stalingrado 2, CINISELLO BALSAMO (Milano); ODILLA RIZZI, Via Roma 27, GUSSOLA (Cremona); TIZIANO GERI, Via Trento e Trieste 32, PIOMBINO (Livorno); LUCA ORSINI, Viale Roma 19/C, PERUGIA.

UN'ENCICLOPEDIA DEI PICCOLI: ANDREINA GANDOLFO, Via Mongiardino 16, CHIAVARI (Genova); ANNA ANTONIANI, Via Bardi 12, REGGIO EMILIA; AGIDE MELIANI, Via G. Marconi 23, MOLINELLA (Bologna); MARIO DE BENEDETTO, Via Stazione 58, AGROPOLI (Salerno); GIUSEPPE DE STEFANI, Via Terme 1, CASSINO (Frosinone); GIOVANNI CALOMINO, S. LUCIDO (Cosenza).

UN'ENCICLOPEDIA DEGLI ANIMALI: GIULIANA CUOGHI, Via Biagnara 74, FERRARA; LUIGI MAZZI, Via Bollitora 9, NOVI DI MODENA; ENRICHETTA BALDI, COLMA (Bolzano); DORIANA IORI, Via Bardi 7, REGGIO EMILIA; DARIO RICCI, Via Vezza 30/9, BOLOGNA; SERGIO GABRIELLI, Via Provinciale 23, ZUMAGLIA (Biella) VERCELLI; MARIA GRAZIA CALDARELLI, Via C. Battisti 118, TERNI; KATIA GALASSI, Via Mollari 43, CORRIDONIA (Macerata); GIORGIO BERTOLLA, Via Cisa Vecchia 16, PONZANO MAGRA (La Spezia); GIOVANNI DIODATI, Luco dei Marsi (L'Aquila).

Messaggi SEGRETI

Da tempo immemorabile, l'uomo ha escogitato speciali accorgimenti per inviare messaggi segreti che non possano essere intercettati o decifrati da nessuno, salvo che dal destinatario in possesso della specia. le chiave, cioè della combinazione che renda possibile l'interpretazione dello scritto.

Gli antichi greci erano soliti affidare i loro messaggi... alle teste dei loro schiavi. Durante le guerre contro i persiani, veniva rasa a zero la testa di uno schiavo e sulla cute si scriveva il messaggio da recapitare. Si aspettava che i capelli ricrescessero, e il messaggero partiva, passando insospettato tra i nemici. Arrivato a destinazione, gli venivano di nuovo tagliati i capelli e il messaggio poteva così esser letto.

Ma entriamo nel campo vero e proprio dei messaggi segreti, cominciando con quelli scritti con speciali inchiostri. Questi inchiostri, chiamati simpatici, appena vergate le parole del messaggio sulla carta, diventano invisibili, e solo con un sistema speciale tornano ad essere leggibili. Un semplice inchiostro simpatico, che potete sperimentare anche voi, è costituito dal succo di limone. Scrivete una lettera con inchiostro normale, poi tra le righe tracciate il vostro messaggio segreto, intingendo un pennino pulito nel succo di limone. Le parole del messaggio saranno invisibili, ma il destinatario potrà leggerle facilmente avvicinando il foglio ad una candela accesa. Il calore, infatti, rende visibile la scrittura tracciata con il succo di limone.

Un altro genere di messaggio segreto è quello scritto in chiave. Il messaggio può capitare in mano a chiunque, ma solo chi è a conoscenza della chiave potrà decifrarlo. Una chiave molto semplice è costituita da un numero. Osservate il messaggio raffigurato nell'illustrazione n. 1.

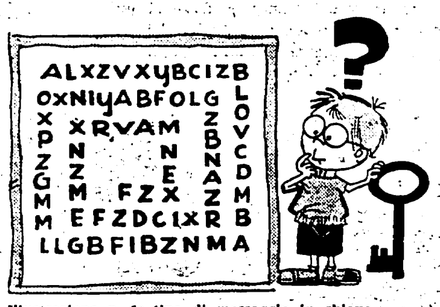


Illustrazione n. 1: tipo di messaggio in chiave

A prima vista non significa nulla, ma conoscendo la chiave, in questo caso il n. 5, decifrerete un messaggio nascosto. Cominciate a contare dalla prima lettera a sinistra del quadrato, procedendo secondo il senso delle lancette dell'orologio. Ogni volta che arriverete al numero 5 segnate su un foglietto la lettera corrispondente e ricominciate a contare. Alla fine risulterà la frase: Viva il Pioniere.

L'enigmistica è un altro campo che offre infinite possibilità per i messaggi segreti. Proprio tra gli ideatori e i solutori di questi giochi, i servizi segreti dei vari paesi reclutano molti agenti.

La crittografia, parola che viene dal greco e significa scrittura nascosta, è il gioco di più difficile interpretazione. I crittogrammi possono essere costituiti da parole, lettere dell'alfabeto o semplicemente da segni aritmetici.

Eccovi alcuni esempi:

GIORNO GIORNO GIORNO

Noterete che delle tre parole « giorno », l'ultima è più lunga delle altre due. Perciò la soluzione di questo crittogramma è: Il giorno più lungo.

Quest'altro crittogramma è costituito da un insieme di lettere:

PETRO P ASSI P

Come si risolve? Fate attenzione: P e TRO = Pi e TRO = PIETRO; P ASSI P = tra P ASSI (cioè ASSI è tra due P) = TRA P ASSI = TRAPASSI. L'intero crittogramma va dunque letto così: PIETRO TRAPASSI, che, come saprete è il vero nome del poeta Metastasio.

Gli antichi greci usavano scrivere i loro messaggi sulla cute degli schiavi. Sotto: il succo di limone è un efficace inchiostro simpatico.

La crittografia può essere anche numerica, e in questo caso è ancora più difficile la decifrazione. La soluzione consiste nell'assegnare a ciascun numero l'esatta lettera dell'alfabeto che si ripeterà nel corso della frase numerata. Ecco un esempio:

7 11 9 3 5 13 6 2 8 10 1 12 6 13

Se al n. 13 avrete assegnato la lettera A, questa comparirà due volte nella frase. Volete provare a individuare le altre lettere?

La soluzione è la seguente:

7 11 9 3 5 13 6 2 8 10 1 12 6 13
COMPRATE L'UNITA'

Tra gli altri giochi dell'enigmistica, figurano i rebus, che certamente tutti conoscete, i monoverbi, che sfruttano le sole lettere dell'alfabeto e la loro posizione. Ecco un facile esempio di monoverbo:

TOL

Osservate la posizione delle lettere: O sta fra T e L. Perciò la soluzione è: fra T e L l'O = FRATELLO.

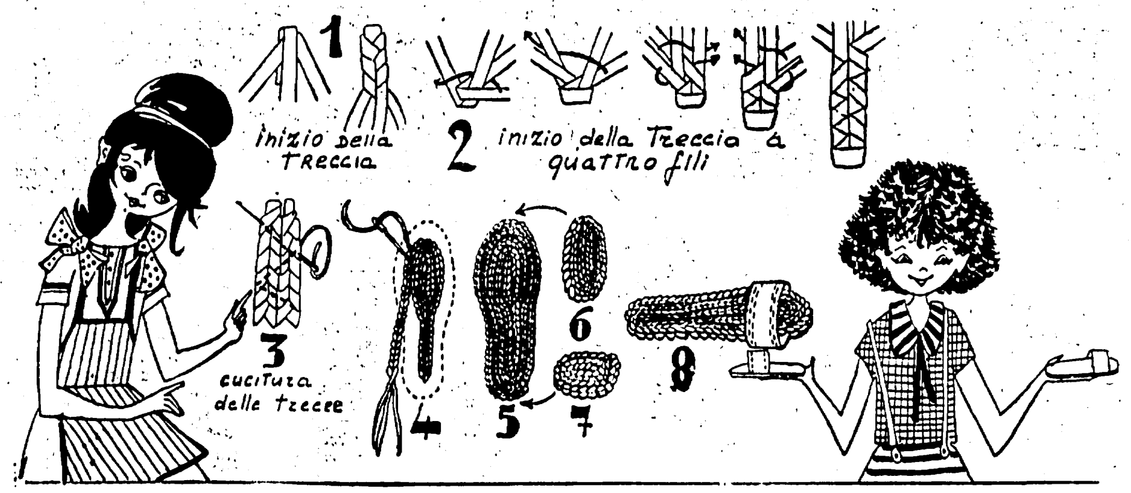
QUIZ GIALLO ED ENIGMISTICO

Un signore, appassionato di enigmistica, viene trovato morto nel suo studio dalla cameriera, che vive sola in casa con lui. La morte sembra dovuta a malore, e la cameriera conferma che il signore la sera prima le aveva confidato di non sentirsi bene. L'ispettore accorso per le indagini nota però alcuni oggetti disposti sul tavolo: un mezzicone di sigaro; una carta francese raffigurante il K, cioè il re; un disegno sul quale sono tracciate le lettere LLAAV e il disegno di un neonato. Pratico di enigmistica, l'ispettore capisce subito che il signore è vittima di un delitto e in quale modo è stato ucciso. Saprreste scoprire anche voi chi ha compiuto il delitto e in quale modo?

Soluzione

Il signore, in punto di morte, ha composto sul tavolo la seguente scritta: MOZZA (il mozzicone del sigaro); RE, delle carte francesi; LLAAV vale una = MORTE: la cameriera. L'ispettore può così leggere: Morta la cameriera. E' evidente che la cameriera avvelenata il padrone.

PER LE VACANZE



Le ciabattine

Con della raffia potrete preparavi un simpatico paio di ciabattine adatte anche per la spiaggia. Disegnate su un cartone le forme dei vostri piedi e ritagliatele. Otterrete così due suole di cartone, sulle quali applicherete la treccia di raffia. La figura 1 mostra come cominciare la treccia. La figura 2 illustra come fare la treccia a quattro fili. La treccia va poi aggiuntata con una striscia come indica la figura 3, e applicata sulle forme di cartone (fig. 4), finché si ottiene la suola intera cucita sul cartone (fig. 5). Ottenuta la suola, con un filo molto resistente ci si applica la mezza suola (fig. 6) e il tacco (fig. 7). Prima di applicare la mezza suola, si cuce una striscia di canapa in modo che rimanga fermata tra la suola e la mezza suola.

Ritagliare e incollare sulla seconda parte del tagliando

Da questo numero sospendiamo la rubrica

L'avventurosa storia dell'uomo

La riprenderemo all'inizio dell'anno scolastico